

Caro Gianni,

sebbene in prossimità della scadenza del mandato, con la presente rassegno le mie dimissioni dal C.d.A. Volevo farlo da tempo, ma poi sono andato avanti per inerzia. Le ragioni sono principalmente legate al fatto che il C.d.A., nei tre anni trascorsi, non è stato in grado di definire un minimo di prospettiva proiettata sul futuro e di elaborare una linea d'azione tale da gestire adeguatamente la delicata fase di transizione della Comunità da gestore di servizi urbanistici di competenza pubblica a consorzio condominiale privato, costituito da proprietà esclusive e da proprietà comuni da amministrare. Lo stato di grave degrado in cui versa, oggi, Costa Paradiso, oltre alle responsabilità del Comune di Trinità, è anche il frutto di un'assenza di visione del C.d.A. e dei suoi sforzi inadeguati o non andati a buon fine per coinvolgere efficacemente i vari attori in gioco, a cominciare dal Comune. L'attività del C.d.A. è stata orientata principalmente a garantire la correttezza contabile della Comunità, cosa sicuramente apprezzabile, ma per quanto riguarda tutto il resto essa si è tradotta in azioni che alla fine sono risultate velleitarie e senza alcun risultato tangibile. Per quanto mi riguarda, ho vissuto questa situazione con disagio e senso di frustrazione, in verità anche per un altro motivo: fin dall'inizio dell'incarico, non mi sono sentito parte integrante di questo C.d.A., per un vizio di origine già dal giorno dell'assemblea elettiva. C'era stato, quel giorno, un intervento a dir poco sgradevole di Diana Lanciotti nei riguardi di tre consiglieri eletti, tra cui in particolare la mia persona. Tu ti sei rifiutato di prendere posizione a difesa dei tre sfiduciati in pubblico, minando così fin dall'inizio la coesione e la fiducia reciproca, che sono necessarie in un organo collegiale. Di ciò evidentemente non avevi più bisogno. Così hai archiviato la precedente esperienza di gestione condivisa ed hai messo in atto una gestione autocratica del C.d.A., che ti ha portato a prendere, da solo, decisioni in contrasto con delibere collegiali verbalizzate o decisioni rilevanti senza delibera collegiale, cito come esempio, ma non è il solo, la messa nel cassetto della bozza del nuovo regolamento, ormai ad uno stadio avanzato di elaborazione. Alla fine, preso atto che la mia era una posizione di minoranza, senza alcuna possibilità di incidere sulla gestione, mi sono, di fatto, estraniato da essa, limitando il mio apporto alla redazione dei verbali e a dare una mano ad Anna per contrastare la morosità. Con le mie dimissioni, se vuoi, anche tardive, avevo il bisogno di ribadire il mio dissenso da quella che è stata una gestione essenzialmente personale della Comunità, peraltro priva di risultati.

Un saluto cordiale, senza alcun risentimento.

Ferdinando Mulas

9 maggio 2024